

Introduzione alla lectio divina di Gv 8, 1-11

V domenica di Quaresima – 3 aprile 2022

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

A Gerusalemme, in un contesto di persecuzione da parte dei capi giudaici, Gesù continua a recarsi nel Tempio per comunicare la "buona novella". Intorno a lui ci sono discepoli e gente comune (*"tutto il popolo andava da Lui"*): molti hanno già creduto alla sua Parola rivelatrice, ma ci sono sempre scribi e farisei che lo avversano e non vedono l'ora di poterlo arrestare per condannarlo a morte. Per questo gli tendono tranelli e tentano di dimostrare, innanzitutto a loro stessi, ch'egli è contro l'inviolabile legge mosaica, come nel celebre brano su cui oggi meditiamo.

Mentre Gesù, da Maestro, si è seduto per parlare al popolo che attende i suoi insegnamenti, scribi e farisei gli si parano dinnanzi trascinando una donna, da loro già giudicata ed ora pubblicamente accusata come un'adultera colta in flagrante. La legge mosaica la condanna alla lapidazione: cosa ne dice Gesù? Il proseguo del racconto ci suggerisce che tutti loro hanno già in mano la pietra da scagliare, dal momento che si sentono come inviati da Dio ad eseguire un Suo comando. È triste considerare come persone di alto profilo morale, di grande cultura, di età matura, alcuni anzi anziani, quindi con grande esperienza umana, abbiano così poca dimestichezza col rispetto per la persona, in questo caso una donna che essi stanno coprendo di vergogna.

È vero che ci troviamo in una società maschilista, tant'è che accanto alla donna non c'è l'uomo, anch'egli passibile della stessa condanna, ma una cosa è non tenere in considerazione una persona e ben altra cosa è il *"posarla nel mezzo"* come oggetto di ludibrio!

Gesù non risponde alla provocazione. Sa bene che si tratta di un artificio per indurlo o a sconfessare la Legge o a sconfessare se stesso per le sue molte azioni di benevolenza e compassione verso gli esseri umani più infelici. Rispondono però i suoi gesti! Gesù non può restare seduto, davanti al dolore umano non può porsi come Maestro. Egli sente il richiamo della sua perfetta Umanità e si china, quasi a mettersi alla stregua dell'infelice, annientata dalla vergogna e dalla paura della tristissima fine che l'attende.

"Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra": se l'inclinarsi è il gesto "infinitamente umano" della kenosis, lo scrivere col dito è gesto "assolutamente divino". Come il dito di Dio che incise sulla pietra, quale segno dell'Alleanza, la legge dell'Amore dovuto al Padre ed alla vita umana. *"Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio" (Es 31,18)*. Solo la materia su cui scrive ci fa cogliere il maturare con Gesù di una nuova Alleanza tra Cielo e Terra: la legge dell'Amore che Cristo rinnova ed umanizza alla massima potenza è scritta sulla terra da cui l'umano proviene, affinché ogni creatura possa farla propria e custodirla nel proprio cuore. (Come non ricordare il dito di Dio nell'affresco michelangiolesco della Creazione di Adamo?)

Ma scribi e farisei sembra non se ne rendano conto, il loro cuore è ancora duro come la pietra che tengono in mano: forse a loro Gesù sembra solo distratto e lo incalzano perché risponda. Allora Gesù dà una risposta che non nega affatto la legge mosaica, ma, come spesso è solito fare, sposta l'argomento dalla teoria alla prassi. Sia pure la lapidazione, ma a condizione che la prima pietra la scagli chi non ha commesso peccato.

E chi non ha peccato? La implicita domanda è la chiave di tutta la scena. Ancora una volta la Parola di Gesù è Parola di verità che mette a nudo la coscienza dell'uomo. Anche quegli scribi e quei farisei dal cuore di pietra non possono far finta di nulla, sono chiamati a guardarsi dentro: a confronto con la propria coscienza perdono la sicumera dei giusti per definizione e se ne vanno, uno alla volta, cominciando dai più anziani nei quali la lunga esperienza ha lasciato più forti tracce di peccato.

Questo disperdersi degli accusatori che non trovano il coraggio di confessare la loro pochezza e tralasciano di portare a termine il loro compito di giustizieri è la prova dell'efficacia della Parola di Gesù che sempre fa da spartiacque tra Verità e Menzogna, tra Bene e Male, tra Luce e Tenebre. (Gv.8,12: *"Di nuovo Gesù parlò loro: io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"*).

Rimasto solo con la donna, Gesù si alza: anche la donna è in piedi e Lui le sta di fronte e la sprona a prendere atto della insperata salvezza: nessuno l'ha condannata? La donna glielo conferma con evidente gioia e lo chiama Signore, riconoscendo in Lui il Salvatore! A questo punto Gesù compie l'atto finale di misericordia: *"Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più"*. Gesù non l'ha giudicata prima e non la condanna adesso, pur sapendo che essa ha peccato. Perché Gesù distingue

chiaramente tra il peccato e il peccatore: l'uno va combattuto e superato affinché l'altro sia libero e salvo. Come in Ezechiele 33,1 il Signore dice: *"lo non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva"*, così Gesù non è venuto per condannare, ma per salvare.

Non sappiamo se la donna fosse già pentita o se si sia pentita in seguito: ancora una volta, quando si tratta di "conversione", la parabola resta aperta, perché ciascuno di noi vi si possa specchiare e possa desiderare di convertirsi per entrare nel Regno in compagnia di Gesù. È invece chiaro che l'agire di Gesù, che manifesta la volontà del Padre, si fa compassione per la debolezza della carnalità umana e perdono incondizionato. All'atto liberatorio: *"va'!"* segue un semplice ammonimento: *"e d'ora in poi, non peccare più"*: delicato invito a cambiare vita nel ripensamento degli errori commessi e nella libertà gratuitamente donata dalla Misericordia di Dio.

Vanna

Comunità Kairos